

**DA GALAN A CHISSO
MOSE, HANNO
PATTEGGIATO
E ORA RICORRONO**

di **Alberto Zorzi**

La parola d'ordine è una sola: prendere tempo. Per non perdere il posto in Parlamento o in consiglio regionale o per non danneggiare le aziende. E così 9 dei 27 imputati del Mose che hanno patteggiato, tra cui Chisso e Galan, ricorrono in Cassazione. a pagina 8

Mose, quelli che hanno patteggiato ma fanno ricorso in Cassazione E Meneguzzo va al seminario Aspen

Il caso

di **Alberto Zorzi**

9

Gli indagati che hanno ricorso in Cassazione contro il patteggiamento

34

I mesi di condanna patteggiati da Giancarlo Galan

2

I milioni di euro che Renato Chisso dovrà restituire alle casse dell'Erario

VENEZIA C'è chi, come l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan e il suo ex assessore Renato Chisso, punta a scansare per quanto possibile gli effetti della legge Severino, che li farebbe decadere dal loro ruolo: il primo è infatti tuttora non solo deputato, ma anche presidente della commissione Cultura della Camera, tanto che di fronte a un'interrogazione parlamentare del Movimento 5 Stelle, il presidente Laura Boldrini non ha potuto far altro che alzare le braccia, dicendo che non è di sua competenza; il secondo risulta ancora consigliere regionale, seppur sospeso a far data dal 31 maggio 2014. C'è chi, come per esempio Alessandro Mazzi, l'imprenditore veronese che guidava la Grandi Lavori Fincosit, vuole evitare possibili danni negli appalti pubblici per le aziende. E infine chi, compresi gli stessi di cui sopra, qualche elemento giuridico ce l'ha anche, e lo ha messo sul piatto di fronte ai giudici della Suprema Corte.

L'obiettivo però è principalmente uno: prendere tempo e

ritardare il più possibile il momento tanto temuto in cui la sentenza di patteggiamento nell'inchiesta Mose passerà in giudicato e dunque sarà, come si dice, definitiva e irrevocabile. E così la lista di coloro che hanno presentato il ricorso alla Corte di Cassazione è lunga: sui 27 che hanno stretto un accordo con i pm lagunari Stefano Ancilotto, Paola Tonini e Stefano Buccini, coordinati dal procuratore aggiunto Carlo Nordio, sono stati ben 9 a chiedere un'ultima parola a Roma. Mossa strategica, ma difficile da capire per chi guarda da fuori la vicenda: com'è possibile fare ricorso contro una pena concordata tra i propri avvocati e la procura? Galan, come detto, ha il problema che nel momento in cui la Cassazione metterà il timbro sulla sua sentenza, automaticamente perderà seggio e presidenza. Ma i suoi avvocati Antonio Franchini e Niccolò Ghedini hanno sollevato anche alcune questioni di merito, la prima delle quali – comune praticamente tutti – è quella che di fronte al gip Giuliana

Galasso, nell'udienza del 16 ottobre scorso che ha sancito il patteggiamento di 2 anni e 10 mesi e la confisca di 2,6 milioni di euro, i suoi legali avevano chiesto come prima cosa il proscioglimento ai sensi dell'articolo 129 del codice di procedura penale, a cui ovviamente è stato risposto un secco «no». I legali di Galan hanno anche chiesto che siano considerate prescritte alcune delle contestazioni. Idem Renato Chisso, che con il fido ex braccio destro Enzo Casarin – entrambi difesi dall'avvocato Antonio Forza e, il secondo, anche dalla collega Carmela Parziale – chiede anche che non venga considerata la continuazione dei reati e inoltre contesta radi-



calmente quella somma di 2 milioni che secondo il giudice dovrà, nel tempo visto che dice di essere quasi nullatenente, versare alle casse dello Stato. «La confisca per equivalente può avvenire solo con un sequestro in corso», continua l'avvocato Forza, e a Chisso erano stati sequestrati dalla Guardia di Finanza appena 1500 euro, gli unici trovati nel conto.

Tra chi ha fatto ricorso ci sono anche Maria Teresa Brotto, braccio destro di Giovanni Mazzacurati al Consorzio Venezia Nuova, i due imprenditori chiogetti Mario Boscolo Bacheto e Andrea Boscolo Cucco, l'altro imprenditore Osvaldo Mazzola, amministratore unico dell'impresa Pietro Cidonio (collegata al Consorzio) e pure Franco Morbiolo, ex presidente del Coveco, il consorzio delle cooperative, che doveva rispondere dei reati di finanziamento illecito dei partiti e anche di evasione fiscale. «Nell'ambito dell'indagine è stato appurato che il Coveco non ha avuto alcun beneficio fiscale da quelle operazioni di falsa fatturazione, perché tanto entrava, tanto usciva - dice l'avvocato Massimo Benozzati - con quelle condotte non era possibile evadere il fisco e dunque vorremmo che la Cassazione cancellasse quell'accusa».

A proposito di Mose, ieri è circolata la notizia che al seminario dell'Aspen Institute in programma oggi e domani all'hotel Hilton del Molino Stucky di Venezia - a cui presenzierà anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - ci sarà anche Roberto Meneguzzo, l'ex ad di Palladio Finanziaria che ha patteggiato 2 anni e 6 mesi per aver fatto da tramite tra Mazzacurati e Marco Milanese: forse addirittura come relatore. Forse, perché ogni richiesta di avere conferma si è bloccata dietro un secco «no comment» dell'Aspen, vista la riservatezza dell'incontro, il cui titolo peraltro è illuminante: «Valutare i rischi: il business nel disordine globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accusatore e accusato

L'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova (concessionari o unico dei lavori del Mose), Giovanni Mazzacurati, con l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan (Forza Italia)

Chisso



● L'ex assessore regionale alle Infrastrutture, Renato Chisso (Forza Italia), è tuttora ai domiciliati

Mazzi



● Alessandro Mazzi, imprenditore delle costruzioni a capo della Grandi Lavori Fincosit